

CRISTINA BASSI, *L'attività di Vincenzo Casagrande nell'ambito della tutela del patrimonio archeologico*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 214-231.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Studi Trentini. Arte	a. 98	2019	n. 1-2	pp. 214-231
----------------------	-------	------	--------	-------------

L'attività di Vincenzo Casagrande nell'ambito della tutela del patrimonio archeologico

Cristina Bassi

► Vincenzo Casagrande fu uomo di Chiesa ma anche di grande cultura. Formatosi nell'ambito degli studi classici, mostrò grande interesse sia per la storia dell'arte sia per l'archeologia, di cui si occupò anche a livello istituzionale in qualità di conservatore per i beni monumentali per la *Zentral-Kommission* di Vienna e come direttore del Museo diocesano di Trento. Nel suo ricchissimo archivio si trovano resoconti, lettere da e per Casagrande, che ci informano di rinvenimenti archeologici avvenuti nel territorio trentino, rivelando talvolta informazioni che integrano e completano i dati relativi ad alcune scoperte oppure rinvenimenti fino ad ora del tutto sconosciuti.

► *Vincenzo Casagrande was a man of Church but also of great culture. Educated in the field of classical studies, he showed great interest in both history of art and in archaeology. He engaged with the latter at the institutional level as a conservator for Monumental Heritage for the Zentral-Kommission of Wien and as director of the Diocesan Museum of Trento. In his extensive archive, reports and letters from and to Casagrande give us a glimpse on the archaeological discoveries made in Trentino, sometimes revealing unprecedented information and findings that complete the existing data.*

Vincenzo Casagrande venne ordinato sacerdote nel dicembre 1891 dopo aver frequentato il Seminario di Trento¹; fu quindi in primo luogo uomo di chiesa e dedito alla carriera ecclesiastica. La sua formazione culturale, basata sugli studi classici, lo portò facilmente ad avvicinarsi ai temi dell'arte e delle antichità tanto da sviluppare apprezzate competenze e permettergli di affermarsi, a livello locale, quale figura di riferimento per lo studio e la tutela di questi beni. L'8 marzo 1908 venne infatti nominato conservatore per i beni monumentali per la Commissione centrale di Vienna, incarico che mantenne fino alla fine del primo conflitto mondiale, inizialmente competente per i distretti di Cles, Tione e Riva del Garda e successivamente per tutto il Trentino. A partire dal 1903 fu anche direttore del Museo diocesano di Trento, istituito ufficialmente con statuto nel 1907.

¹ Sulla figura di Vincenzo Casagrande si vedano Adami, *Nobili figure scomparse*, pp. 98-107; Primerano, *Vincenzo Casagrande*, pp. 249-255; Vareschi, voce *Vincenzo Casagrande*.

Dopo la fine della guerra e l'annessione del Trentino allo Stato italiano, egli, pur avendo dato ampia disponibilità, non venne riconfermato nel ruolo di conservatore con la nuova amministrazione, nonostante la sua candidatura fosse sostenuta anche dal vescovo di Trento, Celestino Endrici; tuttavia, a quanto pare, Vincenzo Casagrande pagava forse l'aver devotamente speso le proprie competenze per l'amministrazione precedente. La sua figura venne così recuperata, su diretta investitura del vescovo, per l'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra.

Dell'attività di conservatore, che si concentra nel decennio 1908-1918, esiste una ricca documentazione nel suo archivio conservato presso il Museo Diocesano Tridentino, nonché tra gli atti pertinenti la *K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale* di Vienna e il *Landeskonservatorat für Denkmalpflege* di Innsbruck, in parte oggi presso l'Archivio provinciale di Trento². Tale documentazione, sia in lingua italiana sia in lingua tedesca, raccoglie numerose lettere da e per Vincenzo Casagrande, relative a molteplici rinvenimenti occasionali. La porzione che interessa la tutela dei beni di interesse archeologico risulta però minoritaria nel complesso del suo impegno per i beni monumentali³: le segnalazioni relative a ritrovamenti di carattere archeologico sono in tutto nove a fronte di 365 documenti riguardanti il suo ruolo di conservatore; esse sono pur tuttavia significative ed evidenziano come gli interessi per l'arte del Casagrande fossero veramente a tutto campo e tenessero conto anche delle antichità.

² *Vincenzo Casagrande. Inventario dell'archivio (1885-1947)*.

³ MDT, AVC, A2.2.1: "casa Segala in Arco: acquisto di due lapidi romane e successivo deposito presso il Museo Diocesano (1913-1915)"; A2.4.15: "Cavedine 1909; 1913-1915. Scavi eseguiti sul Dosso di San Lorenzo: ritrovamento tombe, sovvenzioni per i lavori, descrizione particolareggiata delle tombe pagane (sette cadaveri di adulti e tre di bambini), fibula da visionare. Contiene inoltre: articolo di giornale sul ritrovamento della necropoli"; A2.5.2: "Ceniga 1912-1913. [...] ritrovamento di una tomba risalente all'età romana (1913)"; A2.11.8: "Mezzocorona 1915. Maso Dorigatti: ritrovamento di tombe di poveri"; A2.11.10: "Mezzolombardo 1913-1915. [...] casa privata: segnalazione di una 'lucerna' di epoca romana"; A2.14.6: "Pelugo 1907-1914. Segnalazione del ritrovamento di un antico pugnale presso le rovine di 'castello Pelug' (con schizzo) (1907)"; A2.16.2: "Revò [1908]-1909. Ritrovamento di tre tombe antiche con oggetti in un terreno privato"; A2.17.3: "Samone 1913-1914. Ritrovamento di antiche monete nel terreno privato di Baldassare Zanghellini di Samone"; A2.18.3: "Terlago 1914. Terreno privato: ritrovamento di tombe di epoca romana, descrizione dei corpi rinvenuti e degli oggetti recuperati dal proprietario del terreno (coltelli, fibule, bracciali, ecc.)".

Sebbene al Casagrande nel 1907 venne assegnata la cattedra del corso di arte sacra e archeologia cristiana istituita a Trento presso il Seminario, egli non ebbe, come era tradizione per l'epoca, una preparazione specifica per quanto riguarda le tematiche archeologiche, nonostante avesse frequentato l'I.R. Ginnasio superiore che sicuramente lo aveva introdotto e formato nell'ambito della cultura classica. Tuttavia, il suo percorso formativo gli diede la possibilità di acquisire le competenze e le conoscenze necessarie ad avvicinarsi all'archeologia e la consapevolezza dell'importanza della tutela di questi beni.

Interessanti in proposito sono alcune considerazioni espresse dallo studioso in una lettera del 1913 al Conservatorio nella quale, acquisendo dei materiali di natura archeologica per il Seminario, scrive: "si vede ogni giorno di più quanto sia necessario di istruire il reverendissimo clero non solo nell'arte sacra, ma anche nell'archeologia onde i rinvenimenti non vadano manomessi o rovinati"⁴. Un'affermazione importante e significativa che ci consegna l'immagine di una persona entrata completamente nel ruolo di conservatore, fatto non scontato in un Trentino che all'epoca era ancora alla mercé degli antiquari, soprattutto di area transalpina.

In una lettera del 6 marzo 1915 inviata al parroco di Cavedine Antonio Spada⁵, il quale si curava della organizzazione di alcuni scavi finalizzati al recupero di materiale archeologico, Casagrande suggerisce in modo puntuale alcuni aspetti di carattere metodologico, evidenziando un'attenzione particolare verso le modalità di scavo e la preoccupazione affinché non fossero dispersi dati ed informazioni relativi ai contesti di rinvenimento: "La prego di notificarmi se furono fatte altre scoperte e darmene esatta descrizione e darmi pure la descrizione con apposto il numero dei vasi e degli oggetti già trovati. Non richiedesi molto tempo"⁶.

Segue poi, nella medesima lettera, la spiegazione con i riferimenti per un'accurata registrazione dei rinvenimenti: in primo luogo una descrizione generale della necropoli, a cui doveva seguire una relazione sulle caratteristiche della tomba, dell'inumato e del corredo, indicando per ciascuno degli oggetti la collocazione nella tomba e prestando molta attenzione alla zona del cranio dove poteva trovarsi l'obolo a Caronte; da ultimo suggerisce di procedere con l'accertamento del contenuto dei recipienti per verificare la presenza o meno di resti combustibili. Tutto questo perché – e così conclude il Casagrande –:

⁴ APTn, ZK, 118, "Dro. Ceniga. Grabungen", fasc. LK, lettera di Casagrande al I.R. Conservatore, in data 20 aprile 1913.

⁵ MDT, AVC, A2.4.15.

⁶ *Ibidem*, lettera di Casagrande ad Antonio Spada, in data 6 marzo 1915.

dal complesso delle osservazioni potremo determinare con probabilità maggiore se si tratti di un cimitero pagano che poi fu adibito da Cristiani [...]. Di ciò mi venne il sospetto da studi comparativi fatti [...]. In ogni caso veda di far raccogliere, come fin qui, le ossa con rispetto e farle risepellire in loco.⁷

Sia per il suo ruolo sia per le sue competenze entrò in contatto con personaggi di notevole livello scientifico, come il professor Franz von Wieser, storico e archeologo, nonché direttore del Ferdinandeum di Innsbruck, che svolgeva nell'ambito della sua attività istituzionale il ruolo di referente scientifico di ciò che si andava scoprendo in Trentino.

La corrispondenza del Casagrande quindi, sia personale sia ufficiale, risulta essere di grande interesse per le informazioni in essa contenute relative alle scoperte effettuate in quegli anni, registrando talvolta notizie poco note o del tutto inedite che sono ancora oggi di notevole importanza per lo studio dell'archeologia locale.

Informazioni di interesse archeologico presenti tra gli scritti di Vincenzo Casagrande

Cavedine. Tra i manoscritti conservati si trova una corrispondenza con il già menzionato parroco Antonio Spada, il quale nel 1905 aveva condotto delle ricerche presso la chiesa di San Lorenzo⁸ – demolita tra il 1773 ed il 1780 e sita sull'omonimo dosso a Cavedine –: in queste lettere il parroco chiede l'autorizzazione⁹, in seguito negata dalla Commissione di Vienna per mancanza di finanziamenti¹⁰, alla prosecuzione delle ricerche archeologiche. Il dosso di San Lorenzo era un luogo di sicuro interesse anche per il Casagrande, poiché di questa chiesetta ebbe modo di occuparsi egli stesso in un suo contributo del 1926¹¹.

Sempre relativamente a Cavedine, ma nei pressi del municipio¹², i fascicoli conservati nell'archivio registrano la scoperta, avvenuta tra il 1914 e il 1915, di una piccola necropoli di inumati (sette adulti e tre infanti), per la cui do-

⁷ MDT, AVC, A2.4.15.

⁸ *Ibidem*. Numerosi sono i rinvenimenti di reperti archeologici in questo sito; in proposito si veda Roberti, *La zona archeologica*, pp. 136-137; Bassi, *Iscrizioni inedite*, pp. 121-131.

⁹ MDT, AVC, A2.4.15, lettera di Antonio Spada a Casagrande, in data 15 dicembre 1913.

¹⁰ MDT, AVC, A2.4.15, lettera datata 1 aprile 1914 a firma del presidente della commissione di Vienna Schubert-Soldern e inviata a Casagrande; una seconda lettera inviata al Casagrande in data 31 aprile 1914 sembra lasciare però aperta la questione.

¹¹ Casagrande, *La diocesi di Trento*.

¹² MDT, AVC, A2.4.15, lettera di Antonio Spada a Casagrande, in data 8 marzo 1915.

cumentazione il Casagrande si avvale ancora della collaborazione del parroco locale¹³. Il rinvenimento è noto in letteratura per via della notizia apparsa su un quotidiano locale¹⁴, di cui lo stesso Casagrande fu o l'autore o comunque l'informatore, in quanto per la pubblicazione viene ringraziato in una lettera dal parroco Antonio Spada. La corrispondenza tra i due ecclesiastici integra le informazioni in nostro possesso, sia relativamente al numero delle tombe rinvenute¹⁵, che sono dieci invece di sei, sia per quanto riguarda i materiali recuperati. Si tratta di recipienti in terracotta non ben definiti ma descritti come del tutto simili a quelli già rinvenuti, tre monete – di cui due illeggibili e una attribuita a Massimiano –, una lucerna in terracotta, una fibula purtroppo non puntualmente descritta, e un coltello. Della scoperta il Casagrande diede puntuale comunicazione al von Wieser¹⁶, il quale in una lettera lo ringrazia e gli chiede inoltre di inviare al più presto la fibula al *Landeskonservatorat*¹⁷. La corrispondenza poi qui si interrompe: non sappiamo quindi se il pezzo venne effettivamente inviato a Innsbruck oppure se questo è da annoverare tra quelli tuttora conservati presso la collezione archeologica del Castello del Buonconsiglio di Trento¹⁸.

Ceniga. All'aprile del 1913 si data la corrispondenza con il capitano distrettuale di Riva del Garda relativa alla scoperta di sei sepolture ad inumazione risalenti al IV secolo d.C. in un campo di proprietà del signor Carlo Pasolli¹⁹. Questo rinvenimento è conosciuto grazie a una nota di Giacomo Roberti²⁰, il quale ne diede comunicazione proprio dopo la lettura di un autografo di Vincenzo Casagrande al von Wieser²¹. La scoperta venne effettuata in località Naroncol, “dove la valletta di Laghel vien discendendo a Ceniga, su di un piccolo colle”²². Il Casagrande nota che:

¹³ Un fascicolo relativo a questo rinvenimento si trova anche in APTn, ZK, fasc. LK/77.

¹⁴ “Il Trentino”, 5 marzo 1915; la notizia è poi ripresa in Roberti, *La zona archeologica*, pp. 133-134.

¹⁵ Nell'articolo si riferiva solo di cinque inumazioni di adulti e una di un fanciullo.

¹⁶ APTn, ZK, fasc. LK/77, lettera in data 21 marzo 1915.

¹⁷ MDT, AVC, A2.4.15, lettera di von Wieser a Casagrande, in data 30 marzo 1915; copia della lettera è anche in APTn, ZK, fasc. LK/77.

¹⁸ Presso la collezione archeologica del Castello del Buonconsiglio di Trento sono conservati diversi reperti, tra cui alcune fibule, provenienti da scavi condotti nei pressi del municipio di Cavedine.

¹⁹ MDT, AVC, A2.5.2, lettera di Casagrande al Conservatorio, in data 20 aprile 1913; e lettera dello stesso a Franz von Wieser (APTn, ZK, fasc. LK/118).

²⁰ Roberti, *Bricciche di antichità* [1914], p. 232. La notizia è riportata anche in Roberti, *Quadro sinottico dei ricuperi*, p. 344; Roberti, *Edizione archeologica* [1954], p. 6; Amante Simoni, *Schede di archeologia*, p. 32, con attribuzione delle sepolture all'epoca altomedievale.

²¹ APTn, ZK, fasc. LK/118.

²² MDT, AVC, A2.5.2, lettera di Casagrande al Conservatorio, in data 20 aprile 1913; copia della lettera è anche in APTn, ZK, fasc. LK/118.

Le sepolture scavate fino ad ora sono sei. 1. In una, formata da due soli tegoloni di cotto, furono rinvenuti due bracciali di bronzo, sottili, i cui capi finiscono in teste serpentine. 2. In un'altra sepoltura, senza cassa, fu rinvenuta una pasta con buco in mezzo, ossia un anello, di quelli che si infilavano per mettere al collo, e assieme un coltello di ferro frammentario e una punta di coltello. 4. Nelle altre tombe solo scheletri. 5. Vicino a quel luogo a 50 passi di distanza, presso ad un olivo, si rinvennero nel medesimo inverno altri pezzi di tegolone. [...] Il campicello Pasolli non è stato ancora +discavato+ per intero [...] Gli oggetti rinvenuti ed il tegolone li comperai per il Museo Diocesano.²³

Il Casagrande chiese inoltre un finanziamento, poi negato²⁴, per la prosecuzione degli scavi.

Terlago. I rinvenimenti vennero effettuati nel 1914 in località Dosso alla Costa nel fondo di un certo Fortunato Zambaldi. Gli scavi furono condotti tra la fine di dicembre del 1913, i primi giorni di gennaio dell'anno successivo e il marzo del 1914. Della scoperta diede notizia Simone Weber, il quale si recò personalmente sul sito l'8 gennaio del 1914; per la descrizione egli si avvale delle fotografie che gli vennero fornite dal signor Merlo di Terlago²⁵. Nel fascicolo conservato presso l'archivio del Museo Diocesano Tridentino vi è una ricca relazione, probabile autografa di Simone Weber, in cui è descritta la scoperta:

Terlago. Dosso della Costa: proprietà di Zambaldi Fortunato e figli. +...+. Oggetti rinvenuti 10 coltelli di ferro, 4 a lama larga, lungh. massima 29 cm minima 14 cm. 2 fibule tipo provenzale a ginocchio molto fruste, una fibula laminare tipo Augusteo, un manico di situlina spezzato in bronzo, di 5 mm di spessore, un braccialetto di sottile filo di bronzo ad apici ingrossati uno più dell'altro senza ornati, un fodero di coltello arcuato di ferro lungh. circa 20 cm, puntato con ornamentazione a linee graffite e con sporgenza angolare alla base nella quale passava probabilmente una correggia che lo sosteneva alla vita. Un disco di bronzo fermato da un chiodo di ferro alla cui estremità c'è un anello di bronzo, il disco è ornato a cerchi concentrici ed ha riscontro nei dischi del sepolcreto di Meclò. 5 chiodi di ferro a capocchia sferica, qua-

²³ *Ibidem*.

²⁴ MDT, AVC, A2.5.2, lettera di von Wieser a Casagrande, in data 4 giugno 1913.

²⁵ "Il Trentino", 9 dicembre 1913; Weber, *Bricciche di antichità*, pp. 323-324; Weber, *Terlago*, pp. 364-365; Roberti, *Edizione archeologica* [1952], pp. 75-76.

drangolare e simili ad un martello. 3 monete, 2 trovate col cadavere e una isolata. Una sola è decifrabile e porta D° Caesar, R. S.C., il resto non è decifrabile, sembra di Druso. La moneta isolata sembra di Agrippa. Terracotte. Frammenti di una quantità di fittili di creta grossolana mista a sabbia con sottile ingobbiatura di un sottile strato di argilla fina rosa. Fra questi il fondo di un grande vaso cinerario, 2 orli con ornato a rilievo, un'ansa a occhio e frammenti di un piccolo vaso a cottura. Terreno nero con appezzamenti di terreno nero come ai Campi Neri. Gli oggetti trovati profondità di 60 cm a un metro.

1. Tomba terragnea 7 dic 1913. suppellettile una (moneta medievale di Mantova casuale), frammenti di una piccola stoviglia a grosse labbra, bracc. di filo bronzo grosso, che attornia l'osso dell'avambraccio del cadavere, – a teste serpentine – passati all'antiquario Tommasini. Un coltello di ferro presso il cadavere.
2. Tomba 22 dic. 1913, due coltelli di ferro, ai piedi del cadavere c'era una ciottola di cotto, vicino a lui un braccialetto di sottile filo di bronzo ad apici ingrossati, il cadavere poggiava con la testa su di una pietra di calcare +rosa+ l'inferiore sulla viva roccia, il capo guardava a mezzodì (i barbari guardavano al sol levante, i romani [*sic!*] regole).
3. Tomba 29 dicembre 1913. Il capo guardava a mezzo di, avambraccio destro 8 braccialetti di cui uno andò distrutto per la sottigliezza, di bronzo parti laminari e parti a filo cilindrico, semplice con ornamentazioni a occhio di pesce.
4. 30 e 31 dicembre 1913. Incinerazione, un vaso di terracotta a base ampia poco alto con marchio, monete di Graziano, di cui una sola decifrabile, 4 coltelli e 1 fibula di epoca romana, 2 o 3 secolo. Ossa niente, terra nera e carboni (cremazione). Reperti inumazione dell'Impero +circom+ la cremazione, dagli Antonini i due riti inumazione e cremazione, l'inumazione avveniva in tombe a tegoloni, che cessano circa il 400 inizio dell'epoca barbarica, da noi +—+
5. 2 e 3 gennaio 14. Cadavere guardava a sera, 3 bracc. nell' av. di lamina battuta con ornamentazioni a cerchio [...], il braccialetto è chiuso alle 2 estremità da una borchia ribattuta, sembrano di rame. Altra armilla di grosso filo laminare ad apici piatti, fu rinvenuta isolata il diametro delle armille è di 60 mm..
6. Cadavere 2 e 3 gennaio 1914. Adolescente 5 bracc. 3 a filo cilindrico e 2 laminari, caratteri descritti di sopra diam 45 mm. Due di questi bracc. si dovrebbero ritenere per legature crinali perché terminavano a forma di uncino e frammentati pross a occhio.

Rinvenimenti sporadici. 5 gennaio 14. Gran bronzo di Vespasiano (71

di Roma III Consolato). 8 gennaio una moneta frusta, un cono di cotto con foro trasversale. Trento 30.1 14 +—+ D. Weber.

La nutrita corrispondenza che segue ci informa anche del tentativo, avvenuto con l'ausilio di Ciro Vecchietti – farmacista di Vezzano ed appassionato collezionista locale – e del parroco Guadagnini, di acquisire i materiali per il museo²⁶; tentativo però in ultima fallito in quanto gli oggetti vennero venduti nel 1917 ad un ufficiale austriaco con l'intenzione di donarli al Museo storico di Vienna. I reperti non arrivarono mai a destinazione in quanto la loro presenza è segnalata presso il Museo civico di Bolzano, dove però risultano oggi in gran parte irrimediabili²⁷. Di questo importante rinvenimento diede notizia nel 1914 anche Giacomo Roberti²⁸, e successivamente ed in modo più esaustivo lo storico don Simone Weber²⁹.

La relazione recuperata nel carteggio del Casagrande rende conto del recupero di un numero di oggetti di gran lunga inferiore rispetto a quelli indicati dal Weber nel suo articolo pubblicato nel 1924, ma ha il pregio di restituirci la composizione dei corredi delle sepolture, da lui invece omessa; un dato quest'ultimo di grande importanza per la disciplina archeologica.

Mezzolombardo, località alla Rupe. Da una lettera inviata al Casagrande da parte di un certo Mattuella apprendiamo della scoperta di una lucerna in terracotta rinvenuta dal signor Fortunato Zeni, detto Bugna, in un campo di sua proprietà a Mezzolombardo, in località alla Rupe³⁰. Giacomo Roberti ne diede notizia nel 1913³¹, riferendo che venne acquistata dal signor Osvaldo Orsi, il quale la cedette poi al Museo civico di Rovereto, dove però risulta oggi irrimediabile³².

Fino a questo momento sono state citate scoperte in seguito passate in letteratura, sebbene i reperti siano in tutto o in parte dispersi. Altri documenti ci riferiscono invece informazioni e notizie sfuggite nei repertori, anche a quell'attento ricercatore di dati che fu Giacomo Roberti.

²⁶ MDT, AVC, A2.18.3.

²⁷ Pisoni, *Un capitolo di archeologia trentina*, pp. 7-8, 47-48, tav. XIX/1; al Museo civico di Bolzano oggi si trova solo un boccale ansato databile al VIII-VI secolo a.C.

²⁸ Roberti, *Bricciche di antichità* [1914], pp. 279-280.

²⁹ Weber, *Terlago*, pp. 364-365.

³⁰ MDT, AVC, A2.11.10, lettera di Mattuella a Casagrande, in data 27 luglio 1913.

³¹ Roberti, *Bricciche di antichità* [1913], p. 356; Roberti, *Edizione archeologica* [1952], p. 82.

³² Gualandi Genito, *Le lucerne antiche*, p. 492.

Mezzocorona, località Maso Dorigatti. Un fascicolo risulta dedicato alla scoperta di sepolture ad inumazione, prive di corredo e quindi di epoca molto tarda, presso Maso Dorigatti a Mezzocorona³³, avvenuta nel gennaio del 1915³⁴.

M'onoro di riferire che a Mezzocorona nel Maso Dorigatti, lungo la sponda sinistra del Noce, furono scoperte due tombe, una di cotto, l'altra coperta da una rustica pietra e sotto al cadavere, tavoloni di cotto. Ad onta della neve, con un viaggio faticoso arrivai sul luogo, ma nulla vi ritrovai di importante, sono tombe di poveri, e non contenevano nessun oggetto, anzi la seconda tomba fu scoperta per mia iniziativa e sotto i miei occhi.³⁵

In aggiunta al testo (fig. 1), è uno schizzo con la riproduzione schematica delle due sepolture, che non lascia dubbi circa la loro tipologia, a cappuccina la prima e a cassa litica la seconda, ed una sicura attribuzione quindi delle medesime al periodo altomedievale.

Strada tra Revò e Romallo. Più ricche e articolate le notizie circa la scoperta di una necropoli tardoantica in un fondo posto tra Revò e Romallo, in val di Non, in prossimità della strada principale, anche in ragione della maggiore consistenza e ricchezza del materiale rinvenuto. La scoperta risale al 1908, e i mediatori delle notizie sono il parroco locale, Luigi Negri, al quale dobbiamo una dettagliata relazione della scoperta inviata al Casagrande, e il capitano distrettuale³⁶.

Revò 22 Dicembre. Rinvenimenti archeologici. Avanti qualche giorno un contadino di Revò, dissodando il terreno di un suo fondo tra Revò e Romallo, sul terreno di quest'ultimo, a pochi passi dalla strada erariale scoprì tre tombe antiche. Due erano appaiate e una a poca distanza verso mattina. Una delle prime era di semplice muratura, già scomposta da manomissione, e conteneva poche ossa disperse e frammenti di un vetro smerigliato che avea la forma di coppa a grande apertura. Le altre due erano formate da grossi tegoloni o embrici di cotto giallognolo, lavorati a mano e cotti al calore del sole. Le tombe avevano la forma presso a poco delle nostre bare comuni, di circa due metri di

³³ La località non mi è nota e non si trova tra quelle riportate nell'Atlante toponomastico del Trentino.

³⁴ MDT, AVC, A2.11.8. Un fascicolo relativo a questa scoperta è anche in APTn, ZK, fasc. LK/117.

³⁵ APTn, ZK, 147, fasc. LK/117.

³⁶ MDT, AVC, A2.16.2.

lunghezza e da 60 a 70 centimetri di larghezza e altezza; e i tegoloni erano connessi e rivestiti di calcina usuale. Il coperchio però era stato sfondato dal peso del terreno superiore. Ciascuna conteneva uno scheletro umano di grandezza più che ordinaria, e in uno di esse fu trovato un vaso di vetro della forma suddetta a campana rovescia, ben conservato e pieno di semplice terriccio. Sulle pareti del vaso però si notano certe macchie rossastre che sembrano sangue raggrumato. In vicinanza delle urne furono raccolti due braccialetti di bronzo molto giallo, due a testa di serpente con dorsatura e orlo a +squamma+ di pesce. L'uno sarà di 7 l'altro di 5 centimetri di diametro e stavano ambedue intorno a un pezzo di osso che doveva essere parte dell'avambraccio. Siccome questi braccialetti non appartengono agli scheletri delle tombe scoperte conviene dover credere che ci siano state altre tombe disperse. Infatti furono raccolti anche altri pezzi di tegoloni e di +grafiti+. I tegoloni delle due tombe furono depositati presso la canonica di Revò, gli ossi degli scheletri e gli altri oggetti sono in casa del proprietario del fondo. Esaminate alla sfuggita le cose, col raffronto d'altre tombe somiglianti, scoperte in diversi luoghi della valle di Non, si venne alla conclusione che trattasi di tombe romane degli ultimi tempi dell'impero, cioè del IV o V dopo Cristo, o dei tempi delle prime invasioni barbariche. Non c'è alcun segno preciso che ci assicuri che si tratti di tombe cristiane o pagane. Non fu possibile verificare l'orientazione degli scheletri, ma pare che siano stati rivolti col capo a mattina e mezzodì e coi piedi a sera e settentrione. Il vetro a coppa con entro segni di sangue raggrumato potrebbe fare pensare ai martiri cristiani, ma d'altro canto si sa che anche i pagani disponevano nelle loro tombe vasi del genere. I braccialetti con teste di serpente si direbbero armille pagane, ma le teste che vanno a baciarsi e la forma di pesce farebbero pensare ai simboli cristiani. Deciderà meglio la cosa chi avrà più esperienza in materia. Intanto notiamo con compiacenza che l'autorità politica di Cles ha subito preso notizia del fatto ed ha dato ordine espresso che niente venga alienato senza previo permesso; e si aspetta una commissione che assuma tutti i rilievi. Se così si fosse praticato anni addietro quante belle cose si sarebbero salvate, e quanti dati si sarebbero raccolti per illustrare la nostra storia. Ma meglio tardi che mai. Sentiamo ancora con piacere che il proprietario del fondo intende di proseguire gli scavi e spera che si troveranno altri oggetti che daranno maggior luce su tutta la scoperta. Le cose rinvenute finora non sono grande rarità, ma si spera di meglio. Sono singolari i due braccialetti, ben conservati, per la loro forma, per il metallo che li fece credere d'oro, e per il lavoro di getto intaccato dal bulino. Anche il vetro a coppa, con lucido di sme-

Revò 22 - Dicembre

Rinvenimenti archeologici.

Avanti qualche giorno un contadino di Revò, ripulendo il terreno di un suo fondo tra Revò e Comallo, sul tenore di quest'ultimo, a pochi passi dallo stradone erariale scopri tre tombe antiche. Due erano appaiate, e una a poca distanza verso mattina. Una delle prime era di semplice muratura già scomposta da mansuizione, e conteneva poche ossa disperse e frammenti di un vetro smerigliato, che avea la forma di coppa a grande apertura. Le altre due erano formate da grossi tegoloni o cembali di cotto giallognolo, lavorati a mano e cotti al calore del sole. Le tombe avevano la forma pressa a poco delle nostre bare comuni, di circa due metri di lunghezza e da 60 a 70 centimetri di larghezza e altezza, ^{ed i tegoloni} ~~erano~~ ^{erano} ~~coperti~~ ^{erano coperti} e rivestiti con calina usuale. Il copricchio però era stato sfondato dal peso del terreno superiore. L'usuna conteneva uno scheletro umano di grandezza più che ordinaria, e in una di esse fu trovato un vaso di vetro della forma suddetta a campana rovescia, ben conservato e pieno di semplice terriccio. Sulle pareti del vaso però si notavano certe macchie rosastre che sembrano sangue raggrumato. In vicinanza delle urne furono raccolti due braccialetti di bronzo molto giallo, a doppia testa di serpente con dorsatura e orli a squamma di pesce. L'uno sarà di 7 l'altro di 5 centimetri di diametro e stavano ambedue intorno a un pezzo di osso che sovrasta pure parte dell'avambraccio. ^{Questi braccialetti} ~~non~~ ^{non} ~~appartenevano~~ ^{non appartenevano} agli scheletri delle tombe scoperte con vien credere che ci siano state altre tombe disperse. Infatti furono raccolti anche altri pezzi di osso, di tegoloni e di graffiti. I tegoloni delle due tombe furono depositati presso la canonica di Revò, gli ossi degli scheletri e gli altri oggetti sono in casa del proprietario del fondo. - Esaminate alla spuggita le cose, col raffronto d'altre tombe somiglianti, scoperte in diversi luoghi della valle di Non, si venne alla conclusione che trattasi di tombe romane degli ultimi tempi dell'impero cioè del secolo IV o I dopo Cristo, o dei tempi delle prime invasioni barbariche. - Non c'è alcun segno preciso che si appurvi si tratti di tombe cristiane o pagane. Non fu possibile verificare l'orientazione

rigli e con una corona di granati di vetro sovrapposto a caldo intorno al ventre, è abbastanza pregevole, quantunque si trovino modelli della stessa forma nel museo di Trento e altrove, provenienti anche essi dalla valle di Non, uno quasi identico da Revò medesimo. D. Negri (fig. 2)

Il puntuale resoconto ci permette di inquadrare tipologicamente e cronologicamente gli oggetti ritrovati. I due bracciali, che trovano confronto in esemplari del tutto analoghi rinvenuti in una tomba femminile scoperta nel 1885 presso il vicino passo della Mendola in val di Non³⁷, corrispondono ad una tipologia ben nota e datata alla seconda metà del IV secolo d.C.³⁸. Il bicchiere a coppa, che l'autore dice essere del tutto simile a quello di Revò³⁹, dovrebbe corrispondere ad un bicchiere tipo *Nuppengläser*, caratterizzato dalla applicazione di bottoni di vetro di colore diverso sulla parete. L'esemplare di Revò, conservato presso la collezione archeologica del Castello del Buonconsiglio di Trento, è la classica coppa di forma troncoconica realizzata in spesso vetro verdino o trasparente e caratterizzata dall'applicazione, secondo diversi moduli compositivi, di gocce di vetro colorato⁴⁰: si tratta di una produzione tipica del IV secolo d.C. ben attestata, con numerose varianti, in val di Non⁴¹.

La piccola necropoli è quindi pertinente ad una più estesa area cimiteriale risalente alla seconda metà del IV secolo d.C. costituita da sepolture ad inumazione dotate di ricchi corredi caratterizzati dalla presenza di recipienti in vetro e bracciali in bronzo a teste di serpe affrontate. Purtroppo i reperti sono oggi irreperibili.

Pelugo. Al 1907, prima ancora della assunzione di incarichi ufficiali per l'amministrazione imperiale da parte del Casagrande, si data una lettera scritta da Carlo Collovini, sergente di gendarmeria di Borzago, che riferisce di una scoperta avvenuta a Pelugo.

Borzago, li 30/7 1907. Stimatissimo Signore! In base ad ordine superiore mi onoro di partecipare che nei pressi ove si dovrebbe avere in alzato le rovine del castello di "Pelug", presso Pelugo – Rendena,

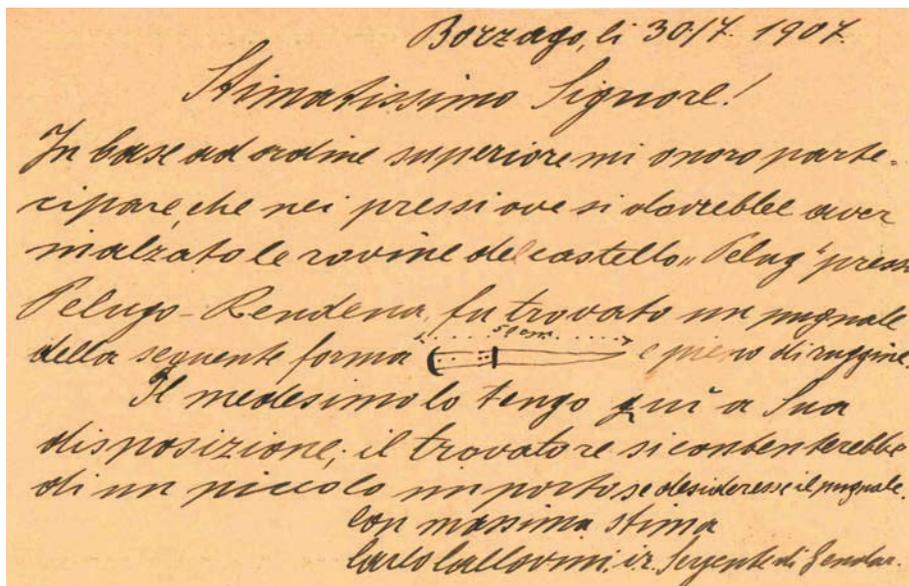
³⁷ de Campi, *Rinvenimenti*; Bassi, *I rinvenimenti*, pp. 499-501.

³⁸ Keller, *Die spätrömischen Grabfunde*, p. 104, tipo 8.

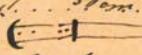
³⁹ Roberti, *Gli antichi rinvenimenti*, p. 191; Laviosa Zambotti, *Edizione archeologica*, p. 38. In letteratura sono citati due distinti rinvenimenti; uno a Revò e uno a Romallo lungo la strada che conduce a Revò, ma si tratta probabilmente della medesima scoperta.

⁴⁰ Isings, *Roman Glass*, forma 96.

⁴¹ Altri esemplari simili erano stati scoperti in precedenza sempre a Revò, Cunevo, Mechel, Denno e Cloz (de Campi, *Tombe romane*, p. 222).



■ 3. Lettera di Carlo Collovini a Vincenzo Casagrande, Borzago 30 luglio 1907

fu trovato un pugnale della seguente forma  e pieno di ruggine. Il medesimo lo tengo qui a sua disposizione; il trovatore si contenterebbe di un piccolo importo se desiderasse il pugnale. Con massima stima
Carlo Collovini, in. Segretario di Rendena.

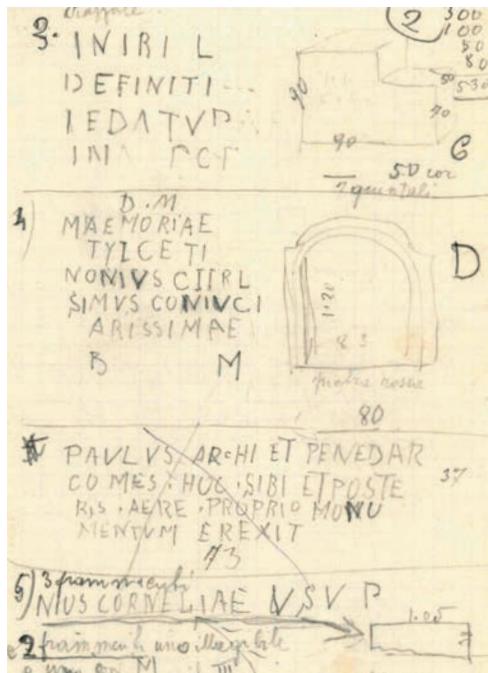
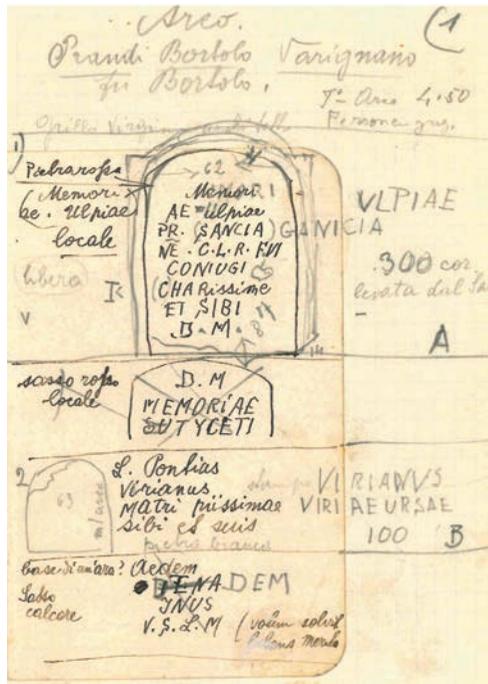
La notizia non trova riscontro in letteratura e risulta quindi inedita.

Samone. Relativamente a questa località la notizia riguarda la scoperta di un ripostiglio di monete di cui però non è qualificato il tipo. In una lettera del 5 marzo 1913 si legge “Reverendissimo signore. Giorni fa scavando in paese un certo Severino Trisotto ha trovato 33 monete antiche del formato grande come qui +allego+ il campione +—+ e diverse altre piccole di cui pure qui allego una mostra. Dem.mo Michele Grez.”⁴³. Una seconda lettera⁴⁴, sempre del medesimo, ci riferisce della trattativa circa l’acquisto del materiale da parte del Museo di Innsbruck e la disponibilità dello scopritore a cedere le monete, in cambio di un compenso, al Museo diocesano di Trento. Una terza, risalente al 29 aprile 1913, ci informa della cessione al medesimo museo di parte delle monete.

⁴² MDT, AVC, A2.14.5.

⁴³ *Ivi*, A2.17.3.

⁴⁴ *Ibidem*.



■ 4a-b. Schizzi delle iscrizioni presenti presso Casa Segala ad Arco

Arco, collezione Segala. Francesco Stefano Segala fu illustre cittadino di Arco che tanto operò, secondo le strategie del tempo, per la conservazione delle antichità patrie⁴⁵. Alla sua morte nel 1883 egli lasciò, murata nella propria casa, una importante collezione di lapidi romane. Le stesse erano già state pubblicate dall'archeologo Paolo Orsi⁴⁶, il quale entrò di nascosto nel cortile dell'edificio per effettuare la necessaria documentazione⁴⁷.

Ben presto, dopo la morte del Segala, a questo patrimonio epigrafico rivolsero la propria attenzione le autorità competenti locali affinché potesse essere acquisito dai musei cittadini e messo a disposizione della pubblica fruizione. La trattativa durò diversi anni e vide il coinvolgimento delle massime autorità della cittadina di Arco, di Luigi de Campi, Giovanni Oberziner e, da ultimo, Vincenzo Casagrande. La vicenda fu caratterizzata da diversi colpi di scena: innanzitutto la volontà degli eredi di vendere, poi un ritorno degli stessi sui propri passi; in seguito una deposizione testamentaria del Segala, evidentemente sfuggita in precedenza, che vincolava la cessione delle lapidi all'edificio in cui erano state murate; infine, a trattativa quasi conclusa, il subentro di un antiquario straniero intenzionato all'acquisto. Di tutte queste notizie sono registrate agli atti le relative corrispondenze nonché i resoconti dell'impresa Bortoli, incaricata del trasferimento delle lapidi a Trento e responsabile di alcuni interessanti schizzi grafici delle iscrizioni (figg. 4a-b)⁴⁸.

Una vicenda lunga e contorta, che tuttavia il Casagrande riuscì finalmente a portare a termine concludendo l'acquisto delle lapidi e il loro trasferimento nel Museo civico di Trento. Scrive egli stesso in una lettera del 26 marzo 1915 inviata al Conservatorio di Innsbruck:

In seguito all'istruttoria sopra citata, lo scrivente s'onora di riferire che gli è ormai riuscito di salvare quelle lapidi che si trovano in casa Segala in Arco, le quali stavano in procinto di essere comperate da un antiquario forestiero. Lo scrivente, approfittando della sua conoscenza col padrone della casa le ha comperate e poi le ha cedute al Museo della città di Trento, dove c'è già un'insigne collezione di lapidi romane.

⁴⁵ Su questo personaggio si vedano Ambrosi, *Scrittori e artisti*, p. 240; Bertassi, *Cronache marchesi*, pp. 101-106; Borrelli, *Studi antiquari*, p. 107; per la sua attività di studioso e collezionista di iscrizioni di epoca romana si rimanda a Bassi, *Epigrafi ed epigrafia*, pp. 294-295.

⁴⁶ Su questo illustrissimo personaggio si veda in estrema sintesi *Atti del convegno Paolo Orsi*. Le iscrizioni vennero pubblicate in Orsi, *Viaggio archeologico*.

⁴⁷ Sulla vicenda si veda Bassi, *Epigrafi ed epigrafia*, p. 295.

⁴⁸ MDT, AVC, A2.2.1: "casa Segala in Arco: acquisto di due lapidi romane e successivo deposito presso il Museo Diocesano (1913-1915)"; APTn, ZK, 8, Arco. Sammlung Segala, fasc. LK.



I. R. COMMISSIONE CENTRALE
PER LA CONSERVAZIONE
DEI MONUMENTI
(Conservatore CASAGRANDE)

anno . 30. E. 15.

N.º 40

Trento, 26 März 1915.

An das k. k. Landesconservatorat

Innsbruck.

Im Hofe des ehemaligen Wohnhauses des Verstorbenen
F. Segala in Arco, wie es schon bekannt ist, waren mehrere
antike Inschriften-Steine, deren Unterbringung in einem Museum
vom k. k. Landesconservatorate gewünscht war. / J. 1406 ex 1913,
30. XII 1913/

Diese Unterbringung war nun um so mehr dringend, weil
ein fremder Antiquar in Verhandlung war, dieselben zu kaufen.

Dem Unterfertigten ist es doch gelungen selbe zu kaufen,
und sie dem Museum der Stadt Trient abzugeben, wo schon
eine große Sammlung von römischen Inschriften sich be-
findet.

Daher sind sie jetzt in Sicherheit gekommen.

Der Dirg. Siener

Prof. don Vinc. Casagrande

E aggiunge – nota polemica – “e lo fece anche per mostrare che lo scrivente si occupa del bene anche degli altri musei e non solo di quello diocesano” (fig. 5).

In conclusione, possiamo ben affermare che Vincenzo Casagrande, pur non disponendo di una specifica formazione di carattere archeologico, fu uomo di grande cultura, che seppe muoversi con disinvoltura anche in ambiti a lui meno conosciuti senza per questo venire a mancare di competenza dal punto di vista scientifico e metodologico. Non fu uno studioso di archeologia come il suo contemporaneo Luigi de Campi, ma sicuramente un uomo dedito alla tutela dei beni culturali, tra cui quelli di interesse archeologico. Le sue carte costituiscono ancora oggi un contributo importante alla ricostruzione della storia delle nostre collezioni nonché delle scoperte archeologiche effettuate durante il periodo in cui svolse l'attività di funzionario dell'amministrazione imperiale.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

